

[CA]LIBRO 6

di **Alessandra Selmi**

L'hard boiled all'europea parla la lingua di Léo Malet



■ Quando Adelphi pubblica un romanzo di Georges Simenon, potete starne certi, entrerà in classifica. Non è una brutta notizia: con la sua prosa essenziale e pulita, Simenon rappresenta il "polar" francese per eccellenza e, nonostante gli oltre 200 romanzi pubblicati, non è mai banale né uguale a se stesso.

Il noir d'oltralpe ha, tuttavia, altri e altrettanto notevoli esponenti, ingiustamente adombrati dall'inventore di Maigret: parliamo, per esempio, di Jean-Patrick Manchette, di Jean-Claude Izzo, di André Hélène e di Léo Malet.

Reperire le opere di quest'ultimo, in particolare, non è cosa semplice. A meno di volersi accontentare di alcune vecchie raccolte ancora disponibili, se volete leggere tutte le avventure del detective privato Nestor Burma, dovrete andare a rovistare in biblioteca, sulle bancarelle dell'usato oppure su Ebay. Un vero peccato.

A vent'anni dalla morte dello scrittore marsigliese, l'editore Fazi pubblica "Le acque torbide di Javel". La trama è, in apparenza, semplice: Paul Demessy, un ex senzatetto, un giorno all'improvviso sparisce dalla circolazione. Lascia la compagna, Hortense, incinta e senza un centesimo. La donna, allora, chiede aiuto a Burma, che già in passato aveva aiutato il povero Demessy a uscire dalla dipendenza e rifarsi una vita. Che si sia defilato per sottrarsi ai doveri della paternità o che gli sia accaduto qualcosa di più grave, per Burma ritrovare l'amico è una questione di principio: fosse anche solo per prendere quel codardo a calci nel sedere e riportarlo all'ovile. La faccenda, ovviamente, si rivela tutt'altro che semplice e le indagini vanno a scavare in un passato molto nero.

Il romanzo, va detto, non è uno dei migliori di Malet (se vi ho incuriosito, leggete anche "120, rue de la Gare", peraltro diventato come molti altri graphic novel grazie a Jacques Tardi, edito da Rizzoli) e tuttavia rimane un gioiellino della letteratura noir che merita la lettura e non vi lascerà delusi. L'investigatore privato svolge le indagini per ritrovare Demessy nelle squallide vie popolari tra la vecchia fabbrica Citroën e il mattatoio, lungo la Senna del XV arrondissement di Parigi. Qui si aggirano personaggi ambigui: una sensitiva di origine magrebina, la spregiudicata e sensuale Jeanne e la bellissima, enigmatica Wanda. Quello che si scoprirà alla fine è veramente agghiacciante.

Burma sta a Maigret come Budapest sta a

Vienna: la creatura di Simenon è così perfetta da mettere in soggezione. Malet invece veste di realismo i propri romanzi, sporca i personaggi coi colori della strada, gli mette in bocca battute amare (A Wanda, che commenta inorridita: «È spaventoso», Burma risponde, serafico: «È la vita. Proprio uno spasso»). È più amaro, più cinico, più disincantato. Più vero. Irresistibile. ■

Le acque torbide di Javel

Léo Malet

Fazi, 176 pp., 14 euro

